

DAD - LA DIDATTICA A DISTANZA È NATA IN RAI

Gianpiero Gamaleri *Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai*



In pochi mesi abbiamo tutti imparato che cos'è la DAD, la Didattica a Distanza. Ma pochi di noi sanno che questa importante innovazione, croce e delizia di tanti studenti, insegnanti e genitori, è nata in Rai con la famosa Telescuola e la lavagna del Maestro Manzi. Una serie di programmi inaugurati nel 1958 e che erano stati addirittura preceduti, subito dopo la guerra, dalla Radio per le Scuole. Ricordo che i miei zii regalarono a un istituto di Ales-

dalle gambe delle gemelle Kesler non si accorse, ma che fu di grande importanza nell'ambito delle iniziative educative e culturali del nostro Paese.

Dopo aver ottenuto notevoli riconoscimenti già nel campo della Radio per le scuole, prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, logica conseguenza del resto della matrice marconiana di questo importante mezzo di comunicazione, la Rai si era distinta per l'iniziativa di Telescuola, nata il 25 novembre

zione a Roma della cosiddetta "Palazzina di Telescuola", in via Umberto Novaro, accanto al centro di produzione di via Teulada. Una struttura voluta da Marcello Rodinò che fu amministratore delegato della Rai dal 1956 per un triennio e fu riconfermato per i due trienni successivi fino al 1964. La costruzione era ed è tuttora costituita da cinque piani, con uffici e con due studi televisivi di adeguate dimensioni. Oggi ospita tutte le attività giornalistiche de "La7", essendo stata venduta al gruppo presieduto da Urbano Cairo.

Ma, accanto a questi apprezzabili investimenti rivelatori di un'azienda e di una nazione profondamente orientate verso il futuro delle nuove generazioni, vi fu anche l'acquisizione di un grande prestigio internazionale, nell'ambito dell'Unione Europea di Radiodiffusioni ed anche oltre. Basti pensare che Roma ospitò il Primo Congresso internazionale della Televisione scolastica al Palazzo dei Congressi dell'EUR, con delegati provenienti anche dal continente americano, dall'Unione Sovietica e paesi dell'Est europeo e persino dal Giappone. E fu proprio questo paese che ospitò il congresso successivo, svoltosi a Tokio due anni dopo e sempre con l'Italia e la Rai in una posizione di assoluto rilievo. Il terzo Congresso si tenne poi a Parigi. Di quel primo Congresso rimangono gli atti, ricchi di esperienze e riflessioni sull'uso educativo della televisione, e rimangono anche i fotogrammi di un ampio servizio realizzato dall'Istituto Luce e di cui riportiamo qui alcune inquadrature. In esse colpiscono ancor oggi alcune presenze. Quelle ovviamente di alcuni prestigiosi relatori stranieri. Altre con la figura di Marcello Rodinò che, come abbiamo detto, potremmo chia-



Ettore Bernabei (a sinistra) e Jean Jacobes (al centro) presidente del Primo Congresso Internazionale della Televisione Scolastica, organizzato a Roma dalla Rai al Palazzo dei Congressi il 2 dicembre 1961. Bernabei già stava pensando alle nuove strade che la televisione educativa avrebbe preso.

sandria un bellissimo apparecchio radio attorno al quale ogni mattina per un'oretta i bambini delle elementari facevano cerchio con la loro maestra per seguire le trasmissioni loro dedicate.

Ma torniamo alla tv. Bisogna ricordare che cosa era successo nell'ambito della Rai in quel periodo. Un evento di cui la pubblica opinione, attratta dal "Volare" di Domenico Modugno o

1958. Oggi si ricorda soprattutto il maestro Alberto Manzi per la rubrica "Non è mai troppo tardi" destinata all'alfabetizzazione degli adulti tra il 1960 e il 1968 e che portò circa 35 mila persona a superare l'esame di quinta elementare. Ma altrettanto e forse più importante fu, come si diceva, l'iniziativa di Telescuola, in cui la Rai investì risorse umane e materiali rilevanti. Basti pensare alla costru-

mare il “padre di Telescuola”. Altre con la presenza anche di Ettore Bernabei diventato nel 1961 direttore generale della Rai, su indicazione di Amintore Fanfani segretario della Democrazia Cristiana, che era il partito di maggioranza relativa nell’assetto politico di allora. Bernabei seguiva con attenzione i lavori, ma aveva già nella testa un progetto diverso. Sapeva che era in gestazione la riforma della Scuola Media Unica che avrebbe portato all’istituzione di scuole in tutti i comuni d’Italia e di conseguenza l’elevazione dell’obbligo scolastico. Sarebbe venuto meno ben presto il ruolo suppletivo della Rai nell’erogazione dell’offerta scolastica con programmi sostitutivi di quelli che fino ad allora le strutture scolastiche non erano in grado di offrire. Questa strategia di largo respiro sociale e culturale, del resto, era patrocinata proprio da Fanfani e non c’è dubbio che né a lui né a Bernabei, suoi indiscusso uomo di fiducia, sfuggissero le conseguenze su quella che l’offerta formativa della Rai, per quanto prestigiosa si presentasse a livello nazionale e internazionale. Mentre si celebrava il suo congresso, la meritoria Telescuola era destinata a finire.

La sua chiusura coincise con quella dell’anno scolastico 1966-67. Quattro anni prima infatti era stata approvata la riforma della scuola media, che ormai era entrata a regime consentendo a tutti gli studenti dell’epoca di ottenere il titolo frequentando aule scolastiche reali e non più televisive per quanti non ne disponevano.

Ma la strategia di Bernabei non si fermava qui: non era certo un uomo orientato a chiudere, ma al contrario ad aprire. E la sua apertura in quello stesso periodo consistette nell’avvio sperimentale delle Trasmissioni Integrative Scolastiche (TIS) affidate a una task force costituita dal giornalista con lunga esperienza americana Franco Melandri, da due consulenti nelle persone di Massimo Fichera e di Gianpiero Gamaleri e da un rappresen-

te del Ministero dell’Istruzione. In pochi mesi fu registrato un “pacchetto” di una cinquantina di trasmissioni che avevano la caratteristica non già di ripercorrere i programmi scolastici, che venivano lasciati ai docenti in classe, ma di integrare i loro insegnamenti attraverso le parole e le immagini di prestigiosi professori di diverse discipline. Un’occasione sperimentale intesa ad allargare gli orizzonti della didattica tradizionale attraverso l’offerta di riflessioni attinte soprattutto dal mondo universitario. Un’iniezione di qualità in una scuola che risentiva ancora delle differenze socioculturali tra il nord e il sud, tra zone sviluppate e altre depresse. Un tentativo, potremmo dire, di integrazione verso l’alto, senza voler in alcun modo mortificare la presenza del docente in classe, che poteva liberamente avvalersene a suo insindacabile giudizio.

Dalle ceneri della gloriosa Telescuola, nata nel contesto di un paese sottosviluppato all’uscita



La pubblicazione di presentazione dei programmi educativi e scolastici del nuovo corso varato da Bernabei nel 1972. Non più le trasmissioni di Telescuola sostitutive, ma un’offerta integrativa utile agli insegnanti e agli studenti per un arricchimento didattico e culturale. La grafica era curata dal pittore e scultore Rocco Coronese.

to da un “tutor” di alto livello, il professor Pietro Prini, che aveva tra l’altro non solo coordinato le trasmissioni integrative sperimentali, illustrando alla televisione alcune figure chiave



Marcello Rodinò, amministratore delegato della Rai dal 1956 al 1964. Fu il padre di Telescuola a lui si deve la costruzione della palazzina di via Umberto Novaro 32 che ne ospitò le attività.

da una guerra devastante, si passava al progetto e alla realizzazione di un intervento orientato a sostenere lo slancio educativo verso un futuro di una nazione avanzata e competitiva su tutti i terreni, compreso quello della formazione.

Tutto questo percorso fu segui-

del pensiero filosofico, come Platone, Plotino, Cartesio, Pascal, Tommaso Campanella, ma aveva accompagnato tutta questa evoluzione attraverso il suo incarico di presidente poi del Comitato direttivo della Rai, organo di consulenza del direttore generale.